

QUATTRO MEDICI ANALIZZANO IL CASO PINELLI

Renato Boeri, primario dell'Istituto
neurologico di Milano,
Elvio Fachinelli, psicanalista,
Giovanni Jervis, psichiatra e
Giulio A. Maccacaro, ordinario
di biometria all'università di Milano
analizzano il procedimento
di archiviazione del caso Pinelli

IL SUICIDIO IMPOSSIBILE

Nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969 Giuseppe Pinelli precipitava da una finestra della Questura di Milano. In queste note non intendiamo — pur essendo medici — proporre una controperizia, basata, come di solito succede, sulla ricerca di difetti e imperfezioni della perizia precedente. Così facendo, correremmo il rischio di mantenerci nel piano di una contrapposizione meccanica di tesi, che certo non gioverebbe alla ricerca della verità sulla morte di Pinelli e nello stesso tempo confermerebbe la validità di quell'ambito puramente legale in cui questa morte è stata assorbita e trasformata in un « caso » pronto per l'archiviazione, perlomeno dal punto di vista penale. Intendiamo invece mostrare come questo ambito, proprio attraverso l'impiego di una serie di accortezze e astensioni tecniche, sia stato utilizzato dal potere per risolvere una situazione difficile. Ci basiamo a questo scopo sulla perizia medico-legale, opera dei professori Luvoni, Falzi e Mangili, sulla richiesta di archiviazione del sostituto procuratore Caizzi (14.5.'70) e sul successivo decreto di archiviazione (3.7.'70) del giudice Amati.

La morte di un uomo che precipita da una finestra del locale di polizia in cui viene interrogato, a tre giorni da una strage, suscita una « innegabile emozione » (Amati) e si pone subito « al centro di vibrante polemiche, in buona parte alimentate da alcune dichiarazioni di organi responsabili delle indagini » (Caizzi). In questa situazione, che vede nascere le più inquietanti congetture, il procuratore Caizzi dispone la sezione del cadavere; al termine di questa, egli pone ai periti il seguente quesito, che sarà bene leggere attentamente: « Dicano i periti, eseguito ogni opportuno accertamento, quale sia stata la causa della morte di Pinelli Giuseppe e se le lesioni riscontrate nel corso dell'autopsia siano compatibili con le modalità di precipitazione prospettate in atti e se siano state riscontrate lesioni di altro tipo, precisandone l'eventuale eziologia ». Si tratta di una domanda molto ampia, non c'è dubbio, la cui formulazione però impone immediatamente, *in questo caso concreto*, alcune considerazioni. In

un caso di morte sospetta, qual è quella di Pinelli, è logico che il giudice chieda ai periti 1) la causa della morte e 2) se è possibile stabilire il tipo di modalità lesiva (suicidio, omicidio, incidente e così via) che, stando ai reperti di autopsia, cioè rimanendo in un ambito puramente tecnico, ha provocato quella morte. Invece il procuratore Caizzi divide la domanda 2) in due parti: chiede se le lesioni riscontrate sono *compatibili* con la modalità lesiva descritta in atti — cioè descritta dai *funzionari e agenti di polizia che interrogavano Pinelli* — e se vi sono altre lesioni, di diversa origine. In questo modo, è possibile, per esempio, prevedere una risposta in cui si dica che esistono lesioni compatibili con la modalità di precipitazione descritta dalla polizia *accanto*, eventualmente, a lesioni di altro tipo. Ai periti non si chiede di stabilire, tecnicamente, quale tipo di modalità lesiva sia intervenuto, ma di vagliare una relazione di compatibilità con una *particolare* modalità lesiva, segnalando, a parte, eventuali altre lesioni. Così facendo, il procuratore è nel suo diritto: propone il quesito che ritiene opportuno, e nessun altro. Ma nel suo quesito si profila una delimitazione dell'indagine, che *non* è motivata dalla necessità di non uscire dall'ambito tecnico della perizia; al contrario, essa consentirà di fatto ai periti, come vedremo ora, una risposta la cui attendibilità propriamente tecnica è ridotta, mentre ne è rafforzato il valore di sostegno nei confronti della ricostruzione dei fatti che il giudice propone.

Non abbiamo elementi per dubitare della esattezza dei reperti obbiettivi descritti dai periti; Pinelli è effettivamente morto per, e soltanto per, un « complesso traumatismo che ha provocato lesioni multiple scheletriche e viscerali in sede toraco-addominale ». Le difficoltà interne, tecniche, della perizia cominciano nel momento in cui i periti asseriscono che tali lesioni sono « compatibili » (anzi, « si accordano ») con la « modalità lesiva prospettata in atti ». Per dare questa risposta in modo tale che essa abbia un significato per il giudice, essi sono infatti costretti, primo, a commettere una omissione essenziale per la discussione dia-